

Un amore ricambiato.

Intervento di Matilde Callari Galli

Sabato 25 marzo 2023

Innanzitutto voglio esprimere al Sindaco la mia gratitudine per avermi conferito questo importante riconoscimento.

E poi voglio ringraziare Giovanna Guerzoni per la stima e l'indulgenza con cui ha presentato le mie attività, per l'affetto con cui ha voluto affermare la continuità tra il mio lavoro, il suo e quello di antropologhe e antropologi con cui per anni ho condiviso ricerche e impegno sul territorio.

Grazie a tutti voi che avete voluto essere qui con me.

E grazie a tutto il Cerimoniale del Gabinetto del Sindaco che molto si è prodigato per preparare questa cerimonia.

Ricevere premi e riconoscimenti ufficiali mi imbarazza e di questo mio primo imbarazzo credo che sia stato testimone anche il nostro sindaco, quando con una telefonata mi ha raggiunto in Sicilia per annunciarmi che mi era stato conferito il Nettuno d'oro per il 2023.

La notizia assolutamente inaspettata mi ha colto in un momento di chiacchiere amicali davanti ad un panorama invaso dal sole e dal mare.

Anche questa volta nelle prime battute di risposta al Sindaco hanno prevalso ritrosia ed imbarazzo che Matteo Lepore ha interrotto dicendomi: "beh, il Nettuno d'oro ti è stato dato, puoi fare come Bob Dylan e non venire a ritirarlo".

A mente più serena leggendo le motivazioni dell'assegnazione ho provato una gioia profonda con la quale sono qui oggi davanti a voi

E questa gioia si basa su due ordini di motivi che vorrei sia pur brevemente esporvi.

Sono arrivata a Bologna per un incarico universitario nel 1970.

E subito il mio impatto con la città è stato di ammirazione. Per la bellezza del suo centro storico, per i suoi monumenti, per le sue piazze e per la sua rete viaria ma soprattutto per la ricchezza della sua articolazione sociale.

Ho trascorso infanzia ed adolescenza a Roma dove mi sono laureata e dopo alcuni anni trascorsi in Inghilterra e negli Stati Uniti per completare la mia formazione nelle discipline antropologiche, ho trascorso quattro anni in Sicilia impegnata in una ricerca sulla mobilità sociale di quell'isola, ricerca finanziata dal CNR.

Lì mentre con Gualtiero Harrison ricostruivamo nella campagne di Corleone e nei ghetti di Palermo, tra gli abusi edilizi di Bagheria e la povertà dei pescatori di

Trappeto, gli orientamenti e le articolazioni della cultura analfabeta, avevo vissuto l'indifferenza, anzi meglio l'estraneità, che i problemi così evidenti ai nostri occhi, ricevevano da istituzioni, classe politica, intellettuali, gruppi sociali, lontani, per condizioni economiche e culturali, dalla povera e difficile quotidianità di tanti loro concittadini.

Stessa indifferenza, d'altra parte, circondavano i problemi che la città di Roma cominciava sin d'allora a manifestare.

Nessuna meraviglia dunque se fui subito conquistata da una città in cui all'inizio degli anni '70, la vita culturale era, coraggiosa, fervida ed innovativa la partecipazione alla vita sociale e politica era vivissima, che al suo attivo aveva centinaia di associazioni che cooperavano con le istituzioni comunali, una città in cui il volontariato era un'attività largamente praticata.

Il dipartimento in cui ho iniziato la mia attività accademica, in quegli anni era attivissimo nelle istituzioni della prima infanzia e nelle scuole comunali con corsi di formazione per il personale, con ricerche svolte in collaborazione con linguisti ed architetti tese a migliorare spazi e tempi degli interventi educativi.

Il mio amore profondo per Bologna si lega a due luoghi di questa città, a come li ho vissuti e continuo a viverli, luoghi dell'anima direi se l'espressione non mi apparisse retorica; forse meglio definirli tracce indelebili nel percorso emotivo che mi lega alla nostra città.

Mi fu chiesto di chiudere la campagna elettorale del 1987 dal palco di Piazza Maggiore.

Ancora ora sento l'emozione che provai parlando in quella piazza gremita, ancora mi commuovo se ricordo quella che mi invase quando, alla fine del mio discorso, l'entusiasmo delle mie studentesse guidò l'applauso di tutta la piazza.

L'altro luogo è la scala dell'Archiginnasio, quella che si sale per andare allo Stabat Mater.

E' costellata di stemmi, degli stemmi dei collegi che i paesi di tutto il mondo, nei secoli, hanno aperto a Bologna per i loro studenti. È il segno tangibile di quello che ha rappresentato Bologna, la sua Università, i suoi cittadini per le giovani generazioni europee, di come ha diffuso tra loro il suo sapere, di come le ha strappate alla paura di un mondo che stava, per la profezia mille non più mille, per finire, aprendole alla modernità; è il segno di come nel commercio di beni, lingue, culture nella nostra città si cominciasse a creare il tessuto culturale della futura Europa.

Se a questo uniamo che Bologna è stata la prima città nel mondo che nel 1259, con il testo di legge contenuto nel Liber Paradisus, ha abolito la schiavitù e ha liberato i servi della gleba che vivevano nel suo territorio pagando con il tesoro comunale il

loro riscatto, appare chiaramente che l'accoglienza delle diversità, culturali e sociali sia la vocazione secolare della nostra città.

Ho sempre avuto l'impressione che il mio amore per Bologna fosse ricambiato: molte le opportunità offertemi per sviluppare un progetto, per partecipare alla sua vita politica con incarichi prestigiosi, molti gli amici di una vita che ho qui incontrato. Ma ora che mi è stato conferito il Nettuno d'oro per il 2023 so con certezza che il mio amore per Bologna è stato accettato e ricambiato.

Vengo ora al secondo ordine di motivi.

Il Sindaco ha comunicato di avermi attribuito il Nettuno d'oro per il 2023 collegando la sua motivazione all'annuncio di una nuova geografia culturale dedicata a tutti i bambini, gli adolescenti, i giovani, senza distinzione di nascita o di provenienza. Bolognesi tutti, sin dal primo giorno in cui si arriva a vivere nella nostra città o vi si nasce.

Il piano prevede l'attivazione di scuole, biblioteche, teatri, studi creativi, la costruzione e l'apertura di un numero di nidi per l'infanzia che azzeri le liste di attesa per la sua frequenza.

Soprattutto con questo piano si afferma il rilievo fondamentale che ricoprono scuola ed educazione, si afferma di volere che Bologna diventi una comunità educante a cui partecipi la sua intera cittadinanza.

Ed è veramente un onore per me che il mio nome, il mio lavoro sia oggi direttamente collegato a questa visione progettuale, una visione necessaria per combattere quella povertà educativa montante in tutto il mondo occidentale, nel nostro paese ed anche nella nostra città.

È una povertà educativa documentata non solo dagli abbandoni e dai tormentati percorsi scolastici di troppi studenti e troppe studentesse ma dalla bassa frequenza giovanile alle molte offerte culturali presenti nella nostra città che sono fruite più da anziani che da giovani, più da gruppi che già nei loro milieu familiari ricevono, e sin dall'infanzia, l'apertura alla conoscenza, al piacere della curiosità intellettuale.

Nel 2012 l'Istituzione comunale don Paolo Serra Zanetti elaborò un progetto che con Anna Lucia Colleto intitolammo "Le nuove generazioni: una scommessa da non perdere".

Era partito da un'analisi dei dati demografici rilevando che il 19% dei ragazzi con meno di 14 anni non era italiano, gettando lo sguardo al 2020 e valutando l'invecchiamento della popolazione bolognese il progetto sosteneva che da loro, insieme ai loro coetanei italiani, sarebbe stato necessario che uscissero non i lavoratori che fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare ma tutti i lavoratori, gli

imprenditori, gli insegnanti, i tecnici, gli artigiani, le classi dirigenti, gli operai, i ricercatori.

Prima delle grida di allarme sul futuro dell'Italia lanciate dal New York Times, avevamo individuato il pericolo e cercavamo di trovare il rimedio. Un rimedio che ci sembrò banale, trovare modelli educativi e percorsi di istruzione e di formazione nuovi, adatti non solo al dovere di rispettare i principi di eguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione ma che rispondessero alla necessità di assicurare alla nostra città, a tutti i suoi abitanti, giovani e vecchi, benessere economico e sicurezza sociale.

Si trattava di attivare o potenziare percorsi di istruzione che dedicassero tempo ed attenzione, con gruppi di studio, lezioni specifiche, incontri mirati, a quegli allievi e a quelle allieve che sin dalle loro prime frequentazioni scolastiche dimostravano difficoltà in questo o in quel settore disciplinare, stentavano a stare al passo con i più bravi dei loro compagni; che con molte probabilità avrebbero costituito, alla fine della scuola dell'obbligo, quel gruppo di allievi che o sarebbero stati indirizzati verso percorsi formativi brevi in quanto non adatti agli studi complessi degli indirizzi liceali o che avendo scelto comunque questi indirizzi avrebbero conosciuto anni di difficoltà scolastiche o la frustrazione del fallimento.

Ma accanto a questa attenzione ai livelli della loro istruzione il nostro programma prevedeva una particolare attenzione a valorizzare il pluralismo culturale presente nella città, a mutare l'atteggiamento che molto spesso circondava – e forse circonda tuttora – le capacità e la cultura di cui sono portatori i nostri concittadini che nella loro quotidianità vivono il "qui" ma anche l'"altrove".

Una migrazione porta con sé dolore, frustrazioni, straniamento, esposizione a pericoli e incertezze. Tuttavia a guardar bene può anche offrire aspetti positivi, importanti per la formazione sia dei giovani stranieri che l'hanno vissuta, direttamente o per il tramite delle loro famiglie, sia dei giovani italiani che si orientano meno nella varietà del mondo.

I giovani giunti da lontano parlano più linguaggi, conoscono più culture, hanno più legami e relazioni con altre città del mondo, la vita loro e dei loro genitori ha esperienza della mobilità e della molteplicità, giorno dopo giorno si adattano alla precarietà economica, si aprono alla tenacia della speranza. Per i giovani italiani il contatto con i compagni che portano con sé l'"altrove" può essere un modo per aprire i loro vissuti a visioni del mondo, modi di vita che sotto forme analoghe ormai coprono l'intero pianeta.

D'altro canto il civismo responsabile dei giovani italiani, il loro attaccamento alle tradizioni della loro città, i meccanismi di sicurezza e di conoscenza dei loro diritti che la società bolognese fornisce loro sin dai primi anni di vita, può essere un contributo fondamentale per legare in una relazione positiva i nuovi e i vecchi cittadini di Bologna.

A patto che siano date occasioni, spazi, tempi, modi perché questo scambio avvenga alla pari, con continuità, nelle esperienze più riflessive, in quelle di gioco, di invenzione, di produzione culturale e sociale.

Questo orientamento che qui ho esposto nella sua fattispecie educativa, teso a dar valore alla coesistenza delle differenze, di tutte le differenze, quelle di genere, di cultura, di religione, di istruzione, di livello economico, di posizione sociale, ha ispirato tutti i progetti dell'Istituzione per l'inclusione sociale don Paolo Serra Zanetti. Tutti molto attenti a strappare gli interventi di inclusione sociale alla commiserazione caritatevole che spesso nasconde la sicurezza quando non la prepotenza della propria superiorità, cercando sempre di rispettare la dignità di ogni vita umana.

Il progetto su le nuove generazioni fu accolto, al suo apparire con molto favore e mosse i suoi primi passi.

Purtroppo, dopo qualche tempo l'Istituzione per l'inclusione sociale don Paolo Serra Zanetti mutò struttura e funzionalità e il progetto non rientrò più nei suoi obiettivi.

Ho sempre pensato che ricevere una benemerenzza sia un invito ad agire.

Il Sindaco ripercorrendo con parole lusinghiere il mio percorso lavorativo mi ha attribuito insieme ad Andrea Canevaro, il titolo di maestra.

Non ho ormai nulla da insegnare a chi si appresterà a sviluppare la nuova geografia culturale della nostra città: so quanta intelligenza, capacità, impegno c'è nelle istituzioni comunali, nelle Scuole universitarie e nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle associazioni e nelle comunità cittadine. E so che se sarà dato spazio, fiducia e autonomia a queste energie, i risultati saranno migliori di quanto si possa oggi sperare.

Tuttavia non voglio rinunciare all'invito ad agire fattomi da lei, signor Sindaco, con il Nettuno d'oro e da ora in avanti mi arrogo il diritto e il compito di seguire lo sviluppo del suo programma, bello e ambizioso.

Per questo diritto, signor Sindaco, io ricorderò a Lei e alla sua Giunta la promessa di questo giorno, di questo giorno per me indimenticabile.